

4. I PADRI

1) Introduzione

PADRI DELLA CHIESA. Consideriamo qui Padri della Chiesa gli autori cristiani non agiografi, nei quali la Chiesa considera testimoniata la propria fede e la propria vita nel particolare momento della sua crescita storica che va dall'epoca apostolica all'ultimo grande Concilio della cristianità indivisa (Conc. di Calcedonia del 451).

L'EPOCA PATRISTICA. Ha una importanza capitale nella storia della Chiesa per quanto concerne specialmente l'accoglimento e la comprensione del deposito della Fede apostolica. Nelle cose che riguardano la fede e la vita cristiana non si può propriamente parlare di tradizione ecclesiastica, se si prescinde dalla testimonianza autorevole dei Padri della Chiesa. È questo il motivo teologico della fondamentale portata dogmatica della testimonianza patristica.

Nell'epoca patristica la Chiesa ha raggiunto, in particolare, alcuni « traguardi » di portata fondamentale e vincolanti per tutta la Tradizione. Sono principalmente:

a) la coscienza di possedere un insieme concluso di proprie Scritture ispirate (canone) e di avere il diritto-dovere di darne l'unica interpretazione autentica;

b) il riconoscimento di una ministerialità gerarchica di diritto divino, accanto e insieme alla ministerialità laicale, con proprie funzioni di ordine sacramentale-istituzionale, nei tre gradi dell'Episcopato, Presbiterato, Diaconato;

c) la precisazione in formule di fede dei dogmi principali riguardanti il mistero di Dio Uno-Trino e l'Incarnazione del Verbo di Dio, nonché l'esplicitazione del ruolo della Vergine Madre di Gesù nell'attuazione del piano di Salvezza;

d) la precisazione dei momenti e degli aspetti fondamentali della Liturgia, in quanto celebrazione-attualizzazione del mistero della Pasqua del Signore.

Per altro verso, la Chiesa dell'epoca patristica ha sentito in modo spesso più vivo (e qualche volta evangelicamente più rispondente che in altre epoche) alcuni tra gli aspetti caratteristici del cristianesimo, quali:

— la "missione" sulla linea dell'Incarnazione;

— la libera traduzione del Battesimo in forme di vita emblematicamente radicali (monachesimo maschile e femminile);

— la vita morale come testimonianza e sequela di Cristo nello Spirito Santo verso il Padre;

— la centralità e globalità del messaggio di Dio contenuto nella Bibbia.

PATROLOGIA. È la scienza teologica che persegue la conoscenza della fede attraverso la testimonianza dei Padri. La Patrologia, in quanto studia gli scritti dei Padri, si preoccupa di interpretarne correttamente il pensiero, tenendo conto della loro epoca, delle loro culture, del linguaggio, dell'ambiente e degli interessi particolari di ciascuno di essi, del genere letterario di ogni singola opera, ecc. (metodo storico-filologico). Tuttavia, poiché essa è soprattutto una scienza teologica, il suo interesse fondamentale è di rilevare dagli insegnamenti e dalle indicazioni contenute negli scritti patristici il carattere di testimonianza autorevole della Tradizione della Chiesa.

GLI SCRITTI PATRISTICI. Sono stati trasmessi in libri manoscritti (codici) sia nelle lingue originali — greco, latino, siriano, ecc. — sia in antiche versioni. Pubblicati a stampa in grandi collezioni (per es. La Patrologia Greca e la Patrologia Latina del Migne) e in moderne edizioni critiche,

vengono oggi in buona misura tradotti nelle principali lingue moderne.

PER ACCOSTARSI UTILMENTE AI PADRI, sia per comprenderne il pensiero teologico sia per coglierne le indicazioni per la vita cristiana, è molto importante conoscere quanto più possibile il loro tempo e la loro mentalità, il modo di esprimersi, la loro concezione del mondo, le abitudini, ecc. Delle buone traduzioni possono in parte supplire a una non sufficiente conoscenza di queste cose. Occorre comunque tenere presente che, da un punto di vista metodologico, non è mai consentito proiettare al tempo dei Padri le problematiche più moderne, per chiedere ad essi le soluzioni che più ci stanno a cuore. È assai più utile (e onesto) cercare di cogliere il loro messaggio originale e profetico e, alla luce di esso, impostare i problemi nuovi suscitati dalle istanze attuali, tenendo naturalmente conto anzitutto della S. Scrittura e di ogni altro opportuno elemento del Magistero ecclesiastico.

PERIODI DELL'EPOCA PATRISTICA. Dividiamo l'epoca patristica in due grandi età: l'Età ante-nicena (o pre-costantiniana) e l'Età post-nicena (o post-costantiniana).

2) Età ante-nicena

a) I Padri Apostolici.

Sono così detti perché considerati diretti depositari della tradizione degli Apostoli o comunque della chiesa apostolica.

Il periodo denominato dei Padri Apostolici abbraccia un arco di tempo che va dal finire del I secolo alla metà del II secolo. Gli scritti rimasti non sono numerosi, ma sono estremamente importanti dal punto di vista storico e dottrinale. Essi riecheggiano da vicino il cherigma aposto-

lico e sono fortemente improntati alla cultura e al linguaggio giudeo-cristiano.

Gli scritti noti sono: la *Lettera di Clemente* di Roma, sette *Lettere di Ignazio* d'Antiochia, la *Lettera di Policarpo* di Smirne e il resoconto del suo *Martirio*, i frammenti di *Papia di Gerapoli*, il *Pastore di Erma*, la *Didachè*, l'*Epistola di Barnaba*.

Questi scritti hanno carattere occasionale e pastorale. Si ispirano per contenuto e forme alla letteratura biblica, soprattutto neotestamentaria.

b) I Padri Apologisti.

Il loro nome indica la caratteristica di questi scrittori della Chiesa antica: sono autori di "apologie", ossia di scritti "in difesa" del cristianesimo contro gli attacchi che la Chiesa cominciò ad avere da parte del mondo pagano già dalla prima metà del II secolo contro le sue verità di fede, il suo culto, il tenore di vita dei suoi membri.

Le apologie hanno un duplice scopo: quello di smentire le accuse dei pagani e quello di esporre la genuina verità sul cristianesimo (fede, culto, morale). Dovendo farsi capire dai pagani, gli Apologisti assumono le categorie di pensiero e il linguaggio della cultura pagana contemporanea, offrendo così il primo esempio e modello di interpretazione teologica della fede.

Molti Apologisti scrissero anche contro gli attacchi degli Ebrei per difendere la legittimità del Cristianesimo, anzi il suo giusto titolo a succedere come unico erede all'antico Israele.

I principali scrittori indicati con il nome di Apologisti (parliamo di quelli greci del II secolo) sono *Aristide* ateniese, *Giustino*, *Taziano*, *Atenagora* di Atene, *Teofilo di Antiochia*. Ad essi va aggiunto l'ignoto autore dell'*Epistola a Diogneto*.

Apologie scrissero comunque alcuni autori latini in epoca di poco successiva come *Minucio Felice*, *Tertulliano*, *Lattanzio*, ecc. e altri autori greci conosciuti per altre categorie di scritti (Ireneo, Clemente Alessandrino, Origine, ecc.).

c) *Gli Antieretici.*

Fin dai tempi apostolici la Chiesa conobbe il pullulare di dottrine erronee dal seno della ortodossia; esse sono frequentemente denunciate e stigmatizzate sia negli scritti del N.T. sia in quelli dei Padri Apostolici. È però solo a partire dalla metà del II secolo che alcune dottrine erronee si organizzarono in veri e propri sistemi dottrinali teologicamente sorretti. In risposta a ciò sorge in ambito ortodosso una fiorente letteratura teologica con funzione polemica. Citiamo alcuni tra i principali autori che si collocano tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del III.

IRENEO DI LIONE. Originario dell'Asia Minore, dove aveva conosciuto Policarpo di Smirne, discepolo a sua volta di Giovanni, è senza dubbio il più importante scrittore cristiano del II secolo. I suoi scritti rispecchiano la mentalità del pastore di anime, che si preoccupa della vita interna della Chiesa. La sua opera polemica *Contro le Eresie*, intende in effetti smascherare le manifestazioni eterodosse per salvaguardare la vera tradizione della Chiesa. L'eresia considerata da Ireneo è lo *gnosticismo*.

Come si è detto, Ireneo scrisse però opere non polemiche. Di cui c'è rimasta solo una apologia: la *Dimostrazione della predicazione apostolica*.

IPPOLITO DI ROMA. La sua personalità e la sua opera presenta a tutt'oggi molti lati oscuri.

Le opere a lui attribuite sono assai numerose, ma non tutte ci sono pervenute. Scrisse a Roma, in greco. Le sue opere polemiche contro tutte le eresie allora conosciute sono una buona fonte per la nostra conoscenza delle eresie stesse.

Ma forse l'attività più importante di Ippolito è quella di esegeta delle Scritture. Di questa attività poco ci è rimasto. Importantissimo invece e famosissimo è un documento sulla prassi pastorale e liturgica della Chiesa, che gli è stato attribuito, la quale prassi viene fatta risalire agli apostoli: è la *Tradizione Apostolica*.

TERTULLIANO. Cartaginese, è il primo autore cristiano a scegliere la lingua latina come normale mezzo di espressione. Figura di primo piano nella teologia del II-III secolo, valente polemista e apologeta, è anche una personalità vivace e rigida, sino all'eccesso e alla contraddizione. Le sue opere sono assai numerose. Alcuni titoli: l'*Apologetico* (capolavoro della letteratura latina apologetica); la *Prescrizione degli eretici* (fondamentale testo polemico-teologico); *Contro Prassea* (importante opera polemica contro alcune eresie trinitarie e cristologiche); *Il Battesimo* e *La Penitenza* (importantissimi per la conoscenza delle relative discipline liturgiche e catechetiche nella Chiesa antica); *L'Orazione* (il primo commento al Padre nostro). La maggior parte dei suoi scritti ha interesse morale e ascetico.

d) *Gli Alessandrini.*

Vengono così denominati da Alessandria, la città cosmopolita sul delta del Nilo, massimo centro culturale dell'impero romano, destinata a divenire già sul tornante del II-III secolo il più vivace centro culturale cristiano.

L'origine di quella che sarà chiamata "Scuola alessandrina" va ricercata nella scuola catechetica fondata ivi dalla gerarchia e affidata verso la fine del II sec. a due grandi personalità, Panteno e Clemente.

Poco sappiamo del primo, assai più del secondo.

CLEMENTE ALESSANDRINO, nato nel paganesimo, forse ad Atene, verso il 150, fu infaticabile viaggiatore e ricer-

catore nella sua giovinezza. Approdò al Cristianesimo forse per merito di Panteno. Era già cristiano quando giunse ad Alessandria, dove si diede all'insegnamento.

Clemente è uomo straordinariamente erudito; buon conoscitore delle Scritture ma anche della letteratura e della filosofia greca. Di lui ci è rimasta una trilogia incompiuta a carattere morale: *Il Prorettico*, *Il Pedagogo* (Il Maestro venne solamente annunziato); un opuscololetto parenetico: *Quale ricco può salvarsi?* e *Gli Stromati* (ovvero *I tappeti*), una sorta di zibaldone di saggi teologici, morali, pedagogici ecc.; quest'ultima opera è quella che meglio testimonia la straordinaria versatilità della personalità intellettuale di Clemente.

L'apporto di questo maestro allo sviluppo della teologia cristiana è considerevole, anche se rimangono oscuri certi avvenimenti della sua vita e certi tratti della sua personalità di teologo.

ORIGENE. È uno dei più grandi spiriti del Cristianesimo e uno dei più discussi nell'antichità come (e più) di oggi. Conosciamo la sua biografia attraverso il suo più grande ammiratore, Eusebio di Cesarea. Nasce da famiglia cristiana verso il 185, forse nella stessa Alessandria. Il padre, Leonida, morì martire nel 202. A 18 anni accettò il compito di catechista, divenuto oltremodo pericoloso nella persecuzione di Settimo Severo. Mostrò subito di essere altamente dotato per la speculazione teologica oltreché per l'insegnamento. Fondò una scuola superiore di teologia cristiana, ebbe presto allievi cristiani e pagani. Il contatto con le istanze pagane lo costrinse ad ampliare le sue conoscenze della cultura profana e a frequentare, egli stesso, la più celebre scuola filosofica di Alessandria. Conosciamo l'organizzazione della sua scuola e il metodo di Origene da uno dei suoi migliori allievi, Gregorio il Taumaturgo, futuro missionario della Cappadocia. Purtroppo le relazioni con il suo Vescovo, Demetrio, divennero tese verso il 230 fino alla decisione di Origene di trasferirsi a Cesarea di Palestina,

dove pare abbia fondato un'analoga scuola, ma dove soprattutto si dedicò alla predicazione quotidiana della Scrittura.

L'insegnamento biblico è l'aspetto più caratteristico di Origene. Egli è considerato il fondatore della scienza biblica; nella sua immensa produzione letteraria gli scritti esegetici e le omelie sulla Bibbia occupano di gran lunga il primo posto. Ma Origene è anche un teologo speculativo e un apologeta con un notevole bagaglio filosofico, che adopera di norma per dialogare con la cultura greca ma anche come supporto didattico nell'esposizione teologica.

La sua opera principale è un'opera giovanile: *I Principi*. Essa costituisce il primo tentativo di esposizione sistematica della teologia cristiana. Altro capolavoro è il *Contro Celso*, grande discorso apologetico contro il colto Celso, autore, una cinquantina d'anni prima, del più virulento attacco pagano al cristianesimo: "Il Discorso Verace". Un'opera gigantesca, che fa di Origene un precursore della moderna critica testuale, fu la redazione della Bibbia in sei colonne (*Esapla*), nella quale venivano confrontati il testo Ebraico, quello dei Settanta (LXX) e altre principali traduzioni, più una curata da lui stesso. L'opera, mai riprodotta per intero, ci è pervenuta nelle parti che lo furono più frequentemente.

Fra gli opuscoli ci sono pervenuti un *Sulla Preghiera*, denso di contenuto e di carattere scientifico, e una *Esortazione al Martirio*, pieno di afflato spirituale e di entusiasmo di carità. Dell'enorme quantità dei suoi scritti (mandati al rogo qualche secolo dopo la sua morte da una cieca intolleranza dottrinale) si sono inoltre salvate alcune altre opere esegetiche — spesso frammentarie — tradotte, o messe in circolazione sotto l'autorità di altri.

La condanna dell'origenismo e degli scritti origeniani è dovuta ad alcuni momenti della sua ricerca teologica e ad alcuni aspetti costanti della sua ricerca, soprattutto la dottrina della preesistenza delle anime e quella dell'apocatastasi (restaurazione finale di tutte le creature, compresi i dannati e i demoni).

e) *Gli scrittori africani del III secolo.*

In certo qual senso il cartaginese Tertulliano, di cui si è parlato più sopra, fa scuola nell'Africa cristiana del III secolo.

CIPRIANO, Vescovo di Cartagine, non nasconde la sua predilezione per il suo insegnamento e ne raccoglie l'eredità, senza tuttavia dividerne tutte le idee.

Cipriano nacque da famiglia pagana molto agiata. Ebbe ottima educazione ed aveva già fama di retore quando si convertì al cristianesimo. Verso il 249 era Vescovo di Cartagine. Si trovò a svolgere il suo ministero episcopale tra una persecuzione e l'altra, venendo così a scontrarsi con uno dei più lacrimevoli effetti della persecuzione: il fenomeno dei "lapsi" e la conseguente controversia circa la loro riammissione nella Chiesa.

L'opera di Cipriano è per la maggior parte segnata da questa crisi della sua chiesa. Non rientrano tuttavia in questo ambito lo scritto autobiografico *A Donato*, l'apologia *A Demetriano* e forse *La Preghiera del Signore* (trattato a commento del "Padre nostro"). Il suo più celebre scritto è il *De Catholicae Ecclesiae Unitate*, nel quale svolge le sue tesi sull'unità della chiesa locale attorno al proprio Vescovo e dell'episcopato come corpo collegiale.

Di fondamentale importanza per la conoscenza della sua dottrina sulla Chiesa e sui sacramenti del Battesimo e della Eucaristia, nonché sulla prassi della riconciliazione dei penitenti sono le sue *Lettere*.

Tra gli scrittori africani di quest'epoca ricordiamo ancora ARNOBIO, insegnante di retorica a Sicca, convertitosi in vecchiaia al cristianesimo (*Adversus nationes*, opera apologetica assai prolissa e abbastanza confusa), e LATTANZIO, discepolo del primo, convertitosi al Cristianesimo durante la persecuzione di Diocleziano, mentre a Nicomedia ricopriva la cattedra di retorica latina. Sotto Costantino compo-

se il suo capolavoro *Divinae institutiones*, opera apologetica di ottimo livello letterario, da lui stesso riassunta in una *Epitome*, e il *De mortibus persecutorum*, una sorta di ricostruzione storica tendente a provare che Dio castiga i suoi nemici già su questa terra.

Né l'uno né l'altro autore — a differenza di Cipriano, che influenzò grandemente sulla tradizione latina — ebbero un vero seguito tra gli scrittori cristiani successivi.

3) Età post-nicena

a) Scrittori greci del IV secolo

EUSEBIO DI CESAREA (260?-340). La sua personalità di uomo di Chiesa e di cultura e la sua produzione letteraria si collocano perfettamente sulla linea di cerniera tra le due età dell'epoca patristica. Primo grande storico della Chiesa, poté disporre delle fonti sicure della ricca biblioteca fondata da Origene a Cesarea.

La sua opera principale — vero capolavoro e per noi fonte inestimabile di notizie e di testi — è la *Storia ecclesiastica* in 10 libri. Suo naturale complemento è il resoconto oculare *I martiri di Palestina*.

Ma egli ebbe anche molti altri interessi. La sua prima opera — quasi completamente perduta — è una introduzione al cristianesimo, che però possiamo conoscere nell'ampiamiento che egli stesso ne fece nelle due grandi opere unitarie *La Preparazione evangelica* e *la Dimostrazione evangelica*. Insieme alla *Teofania*, queste opere costituiscono un gruppo apologetico di tipo costruttivo. Di tipo polemico sono invece gli scritti *Contro Porfinio* e *Contro Gerocle*.

Eusebio aveva accolto dal suo maestro San Panfilo la tradizione esegetica di Origene (ci sono pervenuti solo frammenti) ma soprattutto l'interesse per gli studi più strettamente filologici. Delle opere bibliche da lui condotte ci è rimasto un indice di geografia biblica, l'*Onomasticòn*.

Come teologo Eusebio è un origenista spinto. Fu certamente il teologo più autorevole al Concilio di Nicea, ma la sua posizione moderatamente filo-ariana vi rimase ambigua.

Eusebio fu anche uomo politico. La sua ammirazione per Costantino lo tenne vicino alla Corte facendogli inaugurare la figura del Vescovo consigliere di corte. La *Vita di Costantino* e le *Lodi di Costantino* testimoniano questa ammirazione sincera, anche se espressa spesso in stile aulico e ridondante.

S. ATANASIO (295-373). È il vero campione della fede nicena contro l'arianesimo. Fatto vescovo di Alessandria nel 328 egli, pur non provenendo dal mondo della scuola (aveva fatto un'esperienza monastica tra i padri del deserto, ma si era già cimentato con uno scritto giovanile apologetico *Contro i pagani*, a cui è strettamente congiunto il trattato *Sull'Incarnazione del Verbo*), pose mano a una nutrita attività letteraria, generalmente fatta di opuscoli da battaglia e *dossier* di documenti per la sua grande attività polemica. Tra i suoi scritti più celebri: i tre *Discorsi contro gli ariani* (l'opera teologica più importante), l'*Apologia per la sua fuga* e la fortunatissima *Vita di sant'Antonio*, che inizia il genere letterario cristiano agiografico. Importantissimo è il suo *Epistolario*, soprattutto le cosiddette *Lettere Festali*, tradizionali nell'attività pastorale dei vescovi Alessandrini. Particolarmente interessanti sono anche le 4 Lettere a Serapione di Thmuis (359-360).

Atanasio non è un teologo speculativo; ha però alcune grosse idee chiare e il coraggio e l'abilità di difenderle. Fondamentale è per lui il principio della assoluta verità della universale Redenzione in Cristo.

DIDIMO IL CIECO (313-398). È l'ultimo vero grande rappresentante della scuola origeniana di Alessandria. La sua produzione immensa è per noi quasi interamente per-

duta perché coinvolta nella condanna delle opere di Origene. Ci è pervenuto il suo capolavoro, *La Trinità*, e il trattato *Sullo Spirito Santo*. Ne risulta una teologia perfettamente ortodossa e su certi punti precorritrice delle posizioni dottrinarie future sulla s. Trinità.

CIRILLO DI GERUSALEMME (+ 387). Deve la sua fama alle 24 *Catechesi* edite con il suo nome, vero monumento per la conoscenza della liturgia gerosolimitana del tempo. Le ultime cinque catechesi, le famose *Catechesi Mistagogiche*, gli sono attribuite con qualche incertezza.

EPIFANIO DI SALAMINA (315-403). Dedicò la sua lunga vita all'affermazione instancabile della più rigida ortodossia.

I suoi scritti, come la sua attività ecclesiastica, furono volti allo smascheramento delle eresie, talora anche con qualche eccesso. Il suo scritto più antico, l'*Ancorato* (colui che è ben saldo [nella fede]), è anche un trattato che riassume la dottrina tradizionale della Chiesa, specialmente trinitaria. L'opera più famosa è il *Panarion* (ovvero, la "borsa dei medicinali" contro tutte le eresie); esso tratta di 80 eresie, non tutte propriamente cristiane, tutte ben documentate. Fu accanito inquisitore dell'origenismo e il primo a ottenere una condanna di Origene in un Sinodo (Alessandrino del 400).

APOLLINARE DI LAODICEA (310-390). Contemporaneo di Epifanio, ha in comune con lui la lotta contro l'eresia ariana. È rimasto soprattutto famoso per l'eresia Cristologica che prende nome da lui. A parte questo, però, Apollinare fu buon teologo, ottimo portavoce della tradizione e instancabile difensore della cultura cristiana. Le sue opere furono in gran parte (e nella miglior parte) perdute in seguito alla condanna del Concilio Costantinopolitano I (381).

b) I Padri cappadoci.

Nel IV secolo la Cappadocia (regione centrale dell'Africa minore), che era stata conquistata alla fede da Gregorio il Taumaturgo, sale alla ribalta della teologia ortodossa per merito di un gruppo di uomini geniali, legati tra loro da vincoli di parentela o di amicizia.

S. BASILIO DI CESAREA, DETTO IL GRANDE (330-379). È il più celebre dei Cappadoci; uomo di pensiero e di azione di altissimo livello ed anche buono e fecondo scrittore.

Qui ci limitiamo a ricordare le sue opere principali: il *Contro Eunomio* (segna la fine definitiva dell'arianesimo); il trattato *Sullo Spirito santo* (pone le basi per la felice conclusione della crisi macédoniana sulla divinità e personalità dello Spirito santo); le *Regole particolareggiate* e le *Regole brevi* (sono opera fondamentale per la spiritualità monastica); l'*Esortazione ai giovani* (è un capolavoro di equilibrio sulla valorizzazione delle lettere classiche pagane); e infine, di somma importanza, è il suo abbondante *Epistolario*.

S. GREGORIO NAZIANZENO (330-390). Compagno di studi e di formazione e grande amico di san Basilio, Gregorio Nazianzeno ebbe pari cultura letteraria e teologica e una straordinaria capacità oratoria. Egli mise l'una e l'altra a servizio della esposizione del mistero trinitario e della teologia in genere, ma anche in difesa della Chiesa e dei suoi diritti contro la reazione pagana rappresentata da Giuliano l'Apostata, oltreché in favore della pace e della concordia all'interno della Chiesa.

La produzione letteraria di s. Gregorio Nazianzeno si compone di *Discorsi* (45, di cui *Cinque discorsi teologici*), di *Carmi* (Gregorio ama scrivere poesie, non raramente ispirate, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, dopo la rinuncia alla sede vescovile di Costantinopoli; distingui-

mo “carmi teologici” e “carmi storici” o autobiografici), di *Lettere* (244, non tutte autentiche, importanti non tanto per la storia quanto dal punto di vista letterario.

A Gregorio, più che a ogni altro Padre della Chiesa antica la teologia trinitaria deve per ciò che concerne la precisione e la fedeltà al dogma e la chiarezza terminologica.

S. GREGORIO DI NISSA (335-394). Fratello di san Basilio e anche lui amico di Gregorio Nazianzeno si distingue dal primò — uomo d'azione, *leader* che ha chiaro davanti a sé un programma di politica ecclesiastica e sa attuarlo — e dal secondo — l'uomo dalla sensibilità ricca e nobile, dalla facile comunicativa ma anche dalla personalità fragile — per la sua natura incline alla speculazione e allo slancio mistico, *sebbene dei tre sia l'unico sposato*.

Autodidatta nella sua formazione, rivela una conoscenza profonda e di prima mano del meglio della produzione letteraria, filosofica e teologica della cultura del suo tempo. Dei tre Cappadoci il Nisseno è il pensatore più versatile e fecondo.

Il suo pensiero e i suoi scritti non furono molto studiati nel passato; oggi sono invece oggetto di crescente interesse sia attorno all'originalità dei loro contenuti sia per quel che riguarda il metodo della sua indagine.

Ricordiamo, fra i “trattati dommatici”, gli scritti *Contro Eunomio*, il *Dialogo sull'anima e la risurrezione*, il *Grande discorso catechistico*, suo capolavoro. Tra le “opere esegetiche” ricordiamo *La creazione dell'uomo*; la *Vita di Mosè*, le quindici *Omellerie sul Cantico dei Cantici*. Tra le “opere ascetiche” ricordiamo il trattato *Sulla Verginità*, *La formazione cristiana*, la celebre *Vita di Macrina*. Di san Gregorio di Nissa sono rimasti inoltre molti altri discorsi su argomento vario e una piccola collezione di 24 lettere, di cui alcune importanti per il contenuto teologico o documentario.

c) *Scrittori occidentali del IV-V secolo*

S. ILARIO DI POITIERS (315?-367). È considerato il più efficace avversario dell'arianesimo in Occidente, anche se fino al 350, data della sua elezione a Vescovo di Poitiers (Gallia), le sue conoscenze intorno alla grossa questione trinitaria del IV sec. erano state assai scarse. Ilario dovette la sua chiara conoscenza della crisi al suo esilio in Oriente, dove egli ebbe anche modo di conoscere gli aspetti più interessanti della ricca tradizione culturale e liturgica di quelle chiese e farsene interprete in Occidente al suo ritorno.

Ilario ebbe una buona formazione retorica che mise a servizio dello sviluppo del latino cristiano.

La sua produzione ha inizio con uno scritto esegetico, il *Commento a Matteo*, che è anteriore all'esilio: vi confluisce gran parte della tradizione esegetica occidentale. I *Trattati sui Salmi*, rimasti incompleti riecheggiano invece spunti propri della esegesi orientale. Il suo scritto esegetico più importante e originale rimane il *Trattato dei Misteri*, un saggio di esegesi spirituale per l'uso dei fedeli.

L'opera principale di Ilario, vero capolavoro della produzione legata alla crisi ariana, è il *De Trinitate* in 12 libri, il cui titolo più antico è "Sulla fede". Lo scritto documentario *Sui Sinodi* ha un grande valore storico, ma è soprattutto utile per far comprendere i termini della questione ariana al di là delle difficoltà linguistiche che la caratterizzarono.

Vanno ricordati inoltre di s. Ilario alcuni scritti relativi al rapporto Chiesa e potere politico, come gli opuscoli *A Costanzo Augusto*, il *Contro Costanzo imperatore*, il *Contro il milanese Aussenzio*, e infine la produzione innologica di Ilario, che fa di lui il promotore di questo genere liturgico in Occidente, già largamente diffuso in Oriente.

S. AMBROGIO (334-397). Figura dominante in Occidente nella seconda metà del IV secolo. Con Ambrogio vescovo di Milano, la romanità e la Chiesa cominciano a iden-

tificarsi. La sua personalità appartiene infatti alla storia insieme civile ed ecclesiastica per il prestigio che adoperò presso gli imperatori alla corte di Milano, per la sua azione diretta nell'affermazione del primato della religione cristiana e dei diritti dell'Ortodossia nicena sull'arianesimo e per la vasta e profonda orma impressa dalla sua opera di pastore.

Gli scritti di Ambrogio nascono effettivamente dalla sua predicazione e di questa conservano il carattere occasionale. Teologicamente, devono considerarsi opera di ottima divulgazione del pensiero dei Padri soprattutto greci, che mostra di conoscere assai bene.

Degli scritti esegetici l'opera più vasta è l'*Esposizione del Vangelo di Luca*; ma quello di maggiore rilievo è l'*Esamerone* (i sei giorni della creazione), che riprende con molta libertà e rielaborazione personale l'opera omonima di Basilio. Il suo scritto più conosciuto è un'opera di contenuto morale, il trattato *Sui doveri degli ecclesiastici*, che imita nella struttura il "De Officiis" di Cicerone, per mettere a raffronto la morale cristiana con quella pagana. Sono ancora noti gli scritti di s. Ambrogio sulla *Verginità* cristiana. L'opera speculativo-dogmatica più riuscita è comunque il trattato *Sullo Spirito Santo*, nel quale si riflettono le opere corrispondenti di Basilio e Didimo il Cieco. Ricordiamo infine *I misteri*, estremamente interessante per la conoscenza della catechesi milanese del IV sec., il trattato *Sulla Fede a Graziano Augusto*, l'*Epistolario*, gli *Inni* ambrosiani.

— Sotto il nome di Ambrogio ci è giunto un gruppo assai omogeneo di scritti, da attribuire a un unico autore, detto convenzionalmente AMBROSIASTRO, quasi contemporaneo di Ambrogio. Si tratta di scritti di valore spesso notevole, come il *Commento alle (13) Lettere di s. Paolo*, il primo in lingua latina.

S. GIROLAMO (340-350 / 419-420). Straordinaria e per certi versi singolare figura di asceta ed erudito è Giro-

lamo, un uomo che sembra sia stato dotato dalla Provvidenza di tutto ciò che potesse servire alla funzione, che di fatto esercitò, di interprete del mondo semitico della Scrittura e contemporaneamente del mondo della teologia greca nel linguaggio del mondo latino. La sua produzione straordinariamente vasta è, in effetti, notevole e imperitura soprattutto per questa funzione.

Dobbiamo a lui la grande opera di riedizione della Bibbia in versione latina (in buona parte dai testi originali ebraici), che va sotto il nome di *Vulgata*. Altra eredità del suo genio di interprete sono i numerosi commenti ai libri biblici, spesso a carattere scientifico, talora compilazioni di commenti di autori greci. Di questi ultimi Girolamo tradusse alcune omelie e il *De principiis* di Origene, il trattato *Sullo Spirito Santo* di Didimo il Cieco, l'*Onomasticòn* e la *Cronaca* di Eusebio (che integrò sino al 378).

Scrisse anche varie opere polemiche, non sempre né serene né acute, ma sempre in difesa di autentici valori cristiani, come la verginità, la pratica ascetica, la mortificazione cristiana, il culto esterno ecc. Girolamo intervenne anche nella disputa contro i Pelagiani (*Dialogo contro i pelagiani*).

Dal punto di vista stilistico egli è normalmente curato e piacevole. Il suo capolavoro sotto questo profilo rimane l'*Epistolario*, che è però anche importantissimo per la conoscenza dell'uomo Girolamo e della sua epoca. Altro capolavoro e opera di grande utilità per noi è *Gli uomini illustri*, una galleria degli scrittori cristiani antichi sino al suo tempo.

S. AGOSTINO (354-430). S. Agostino è uno dei geni dell'umanità veramente universali. La sua vicenda umana, come il suo pensiero, l'esperienza religiosa e l'opera letteraria, filosofica, teologica appartengono alla cultura di ogni tempo e di ogni luogo.

Vissuto verso la fine dell'età antica e dell'epoca patristica, egli ha raccolto e rielaborato in sintesi armonica

le eredità dell'una e dell'altra, aprendo l'epoca nuova della storia dell'Europa e offrendo alle epoche successive, a dimensione planetaria, indicazioni ineludibili.

La sua biografia — in massima parte autobiografica — è tra le più conosciute. Egli stesso, rispondendo a una richiesta dei suoi fratelli spirituali, ne narra la prima parte, dall'infanzia alla conversione, nelle *Confessioni*, capolavoro della letteratura mondiale, « perché pensa che il lettore, e tutta l'umanità, potranno riconoscersi attraverso di lui » (P. Courcelle) e il suo itinerario a Dio. Sul resto della sua vita, di cristiano, monaco e Vescovo di Ippona siamo informati dalla *Vita* che ne scrisse il diacono *Possidio*, ma soprattutto dal suo epistolario e dalla sua ultima opera, le *Retractationes*, che soprattutto riesamina la sua copiosissima produzione letteraria.

Non essendo qui il luogo per ripercorrere per intero questa vita e questa opera, dobbiamo limitarci a fare appena un cenno alle cose fondamentali.

Agostino nacque a Tagaste il 13 novembre del 354 da Patrizio e da Monica. Ebbe gioventù inquieta e movimentata, tuttavia assai presto percorsa da forti esigenze interiori di verità e di autenticità morale, a cui contraddiceva un seguito di inclinazioni e di esperienze riprovevoli. Secondo lo stesso Agostino l'itinerario di conversione cominciò a 19 anni con la lettura dell'"Ortensio" di Cicerone e la scoperta della filosofia (la sua formazione originaria è retorica). Voltosi alla ricerca della verità fece un primo approccio breve e fallimentare con la Scrittura e poi assai più lungo con la setta manichea. Trasferitosi a Roma, attraversò un periodo aridamente scettico nel contatto con i rappresentanti romani della Nuova Accademia (Platonici). Era un uomo sfiduciato e disilluso, quando giunse a Milano nel 384 per accedere alla cattedra di retorica. Ma qui il suo itinerario alla fede doveva prendere nuovo corso e slancio per via di una serie di incontri fortunati (s. Ambrogio, la lettura delle "Enneadi" di Plotino, il prete Simpliciano, l'amico Ponticiano, l'arrivo della madre).

A metà ottobre del 386, alla fine di una drammatica crisi spirituale Agostino iniziava nel ritiro la sua preparazione al Battesimo, che riceveva da s. Ambrogio, insieme con il figlio Adeodato, nella notte di Pasqua del 387. Nel frattempo aveva cominciato a mettere per iscritto le sue prime riflessioni di credente nei cosiddetti *Dialoghi* (filosofici) di Cassiciaco. Decide quindi di tornare in patria; ma ad Ostia, sulla via del ritorno, la santa madre Monica si ammala e muore. Dell'anno di permanenza a Roma rimane il *De moribus Ecclesiae Catholicae* e il *De moribus Manichaeorum*, che diede inizio alla vasta opera di Agostino contro il Manicheismo.

In Africa (389) Agostino vendette i suoi beni e si ritirò con alcuni amici nella preghiera e nello studio; nascono il *De magistro* e le *Ottantatré questioni diverse*, frutti del suo dialogo con il figlio e con i discepoli.

Nel 391 fu ordinato nel presbiterio di Ippona e successivamente (396) divenne Vescovo della stessa città. Da questo momento l'attività di Agostino e il suo pensiero assumono quella completezza cristiana che sarà loro ininterrotta caratteristica. Ha inizio il periodo antidonatista, che culminerà nel 411 con il ripristino della pace e dell'unità nella chiesa africana; segue il periodo antipelagiano in difesa del primato della grazia, che farà di Agostino il più acuto indagatore del problema teologico del rapporto tra l'assoluta dipendenza della salvezza dall'intervento redentivo di Dio e la libertà dell'uomo.

Agostino commentò anche la Scrittura con scritti esegetici di grande valore: notevoli i diversi approcci *alla Genesi*, le *Enarrationes in Psalmos* e soprattutto il *Commento al Vangelo di Giovanni e alla sua lettera ai Parti*. Il suo scritto dommatico più vasto è il *De Trinitate*.

L'opera più poderosa, in 22 libri, la più celebre nel Medio Evo, di cui per tanti versi può essere considerata un preludio, è il *De civitate Dei*.

Ma Agostino scrisse anche testi più direttamente pastorali come quelli dedicati ai monaci e alle monache, ai

diversi stati di vita, alla catechesi anche dei più semplici, un manuale del cristianesimo (*Enchiridion sive de fide, spe et charitate*); in questo senso una vera miniera sono i suoi numerosissimi *Sermoni*.

Agostino è tra i Padri della Chiesa il più studiato in tutti i tempi. La bibliografia che lo riguarda è addirittura sterminata.

d) *Scrittori di Antiochia e di Siria*

I. La "Scuola" di Antiochia

Per "scuola" di Antiochia si intende convenzionalmente — per contrapposizione alla Scuola alessandrina — un movimento di pensiero, che, partendo da matrici culturali piuttosto diverse da quelle che caratterizzano il cristianesimo di Alessandria, esprime in esegesi e in teologia — principalmente nella riflessione cristologica — tendenze talora opposte a quelle della metropoli egiziana.

Tale opposizione suole essere schematicamente indicata, nella scuola antiochena, come tendenza a una esegesi più rigorosamente attenta al senso storico-letterale, contro l'eccessivo allegorismo della scuola alessandrina soprattutto post-origeniana, e nella preferenza allo schema *Logos-anthropos* (Verbo-uomo) in cristologia, contro lo schema alessandrino *Logos-sarx* (Verbo-carne). Lo schema antiocheno, in cristologia, sembra, in effetti più attento a difendere la perfetta umanità del Cristo Dio; quello alessandrino, invece, sembra preoccuparsi di più della perfetta unità dell'« io » di Cristo.

Qui ci limitiamo a nominare i rappresentanti più insigni della Scuola Antiochena:

DIODORO DI TARSO (320-392). È considerato il caposcuola.

TEODORO DI MOPSUESTIA (?-328). È insigne esegeta delle Scritture e uno dei più ammirati e apprezzati maestri del suo tempo. Come Origene e più di lui, deve essere considerato vittima della intolleranza e del malanimo derivanti dalle controversie dottrinali. I suoi scritti sono quasi tutti perduti negli originali. Oggi si vanno ritrovando in traduzioni, di pari passo con la rivalutazione del suo pensiero.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO (344 / 347-407). È il figlio più illustre della Chiesa di Antiochia e solo in senso assai limitato deve essere considerato esponente della scuola antiochena, essendo i suoi interessi molto diversi da quelli del teologo di scuola e la sua produzione teologicamente non originale. Egli è, al contrario, l'oratore sacro per eccellenza, fortemente orientato da un carisma certo di profezia che le epoche successive hanno riconosciuto in lui più che in qualunque altro padre della Chiesa. Formatosi ad Antiochia alla scuola di Diodoro e a quella del sommo retore pagano Libanio, temprò il suo spirito in una prolungata esperienza eremitica.

Il meglio della sua produzione dal punto di vista letterario risale al tempo del suo ministero presbiterale ad Antiochia sotto Flaviano (*Omellie sulle statue; Om. in favore di Eutropio; Dialogo sul Sacerdozio ecc.*).

Nel 397 Giovanni veniva eletto vescovo di Costantinopoli. Iniziava così il periodo più tormentato della sua vita per la lotta senza quartiere che l'ambiente mondano e corrotto della corte — in massima parte costituita da cristiani, a cominciare dalla famiglia imperiale, e perfino da ecclesiastici — esigette da un uomo dalla tempra di santo e dallo spirito acceso di zelo pastorale e volontà di riforma quale fu Giovanni Crisostomo.

Nella lotta Giovanni conobbe solo la vittoria morale del giusto, ma dovette soccombere allo strapotere dei potenti di questo mondo. Morì in esilio, a Comana nel Ponto,

per gli strapazzi dei viaggi impervi, a cui era stato continuamente costretto.

La parte più cospicua e più celebrata della produzione del Crisostomo è la sua opera oratoria, di cui quella del periodo costantinopolitano appare la meno curata stilisticamente. Il suo autore biblico più commentato è s. Paolo. Commentò anche gli Atti, piuttosto scarsamente trattati dalla esegesi patristica. Importanti sono le otto *Omèlie battesimali* e alcuni sermoni per le principali feste liturgiche. Assai ricco è l'epistolario del Crisostomo, anche se costituito da lettere brevi, quasi tutte risalenti al secondo esilio.

II. Scrittori in lingua siriana

Tra le lingue orientali usate dagli Scrittori cristiani antichi oltre quella greca, il Siriaco è l'unica ad avere prodotto opere originali di un certo valore, soprattutto nel secolo IV. Qui ricordiamo:

AFRAATE, detto il « saggio persiano », morto verso il 345, che testimonia ancora al suo tempo una teologia arcaica di grande interesse;

S. EFREM SIRO (306-373), assai stimato da s. Girolamo nel suo « *De Viris illustribus* », è il principale difensore dell'ortodossia della Chiesa di Siria. Poeta ed esegeta spirituale (ma non nel senso alessandrino) della Scrittura, scrisse anche e splendidamente per la liturgia

e) Scrittori orientali del V secolo

S. CIRILLO D'ALESSANDRIA (+ 444). È l'ultimo grande alessandrino dell'antichità cristiana. Deve la sua fama alla parte di protagonista avuta nella controversia cristologica antinestoriana.

La prima parte della sua opera, dopo la sua elezione a vescovo di Alessandria (412), e sino alla crisi nestoriana (429), ha carattere teologicamente neutro o antiariano e antinovaziano; il suo maestro è s. Atanasio (*Tesoro sulla santa e consustanziale Trinità; Dialogo sulla santa e consustanziale Trinità*). La sua esegesi è alessandrina ma assai moderata (commenti a *Isaia* e ai *Profeti Minori; Commento al Vangelo di Giovanni*).

Dopo la crisi nestoriana gli interessi di Cirillo si spostano sulla cristologia, di cui approfondisce gli aspetti controversi in senso ortodosso ma non sempre in termini sereni nei confronti degli avversari (*Contro le bestemmie di Nestorio; Dodici anatematismi contro Nestorio*, assai criticato dalla parte avversa e non sempre senza ragione; *Sull'unità di Cristo; Encomio in lode di S. Maria Madre di Dio*).

Straordinaria importanza per la conoscenza della controversia nestoriana ha la corrispondenza di Cirillo, di cui va ricordata soprattutto la seconda *Epistola dommatica*, approvata ufficialmente a Efeso (431), ma anche la 39ª (*Laetentur caeli*) che ricorda la gioia dell'avvenuto patto di unione tra Alessandria e Antiochia nel 433.

TEODORETO DI CIRO (393-466 ?). Anche lui ultimo grande, ma della Scuola antiochena, e protagonista della controversia Cristologica, situato nel campo antialessandrino, assai attento a rilevare le infiltrazioni apollinaristiche e monofisite del campo opposto. È uno degli scrittori greci più fecondo e brillante. Ma la sua avversione al partito vincente nella crisi nestoriana nocque alla sua fama e alla conservazione della sua vasta produzione. È andata perduta in particolare tutta la sua opera polemica contro Cirillo. Il suo capolavoro teologico è l'*Eranistes* (Il mendicante) contro il monofisismo eutichiano; in esso, secondo la critica moderna, egli si dimostra il miglior difensore della ortodossia cristologica dell'oriente.

Teodoreto ebbe anche molti altri interessi, tra cui primario quello apologetico (*Cura dalle malattie dei greci*)

e quello storico (la sua *Storia ecclesiastica* continua quella di Eusebio sino al 428). Il migliore panegerico della sua ortodossia, delle sue virtù umane e cristiane e del suo zelo pastorale sono le lettere rimaste del suo epistolario (232 lettere; la maggior parte della sua immensa corrispondenza è andata perduta).

PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

R. BARR, *Breve Patrologia*, Queriniana, Brescia 1981.